

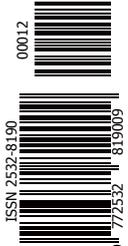
# MATHERA®

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



12

Editore: Associazione Culturale ANTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017  
21 giti / 20 set 2020 - Anno IV - n. 12 - € 7,50



Speciale Avucchiare:  
il mondo dell'apicoltura  
a Matera

Madonna della Bruna:  
nuove acquisizioni sull'affresco  
e sull'origine del titolo mariano

L'antica Bradanica,  
una via  
per la Terrasanta

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito [www.rivistamathera.it](http://www.rivistamathera.it) potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

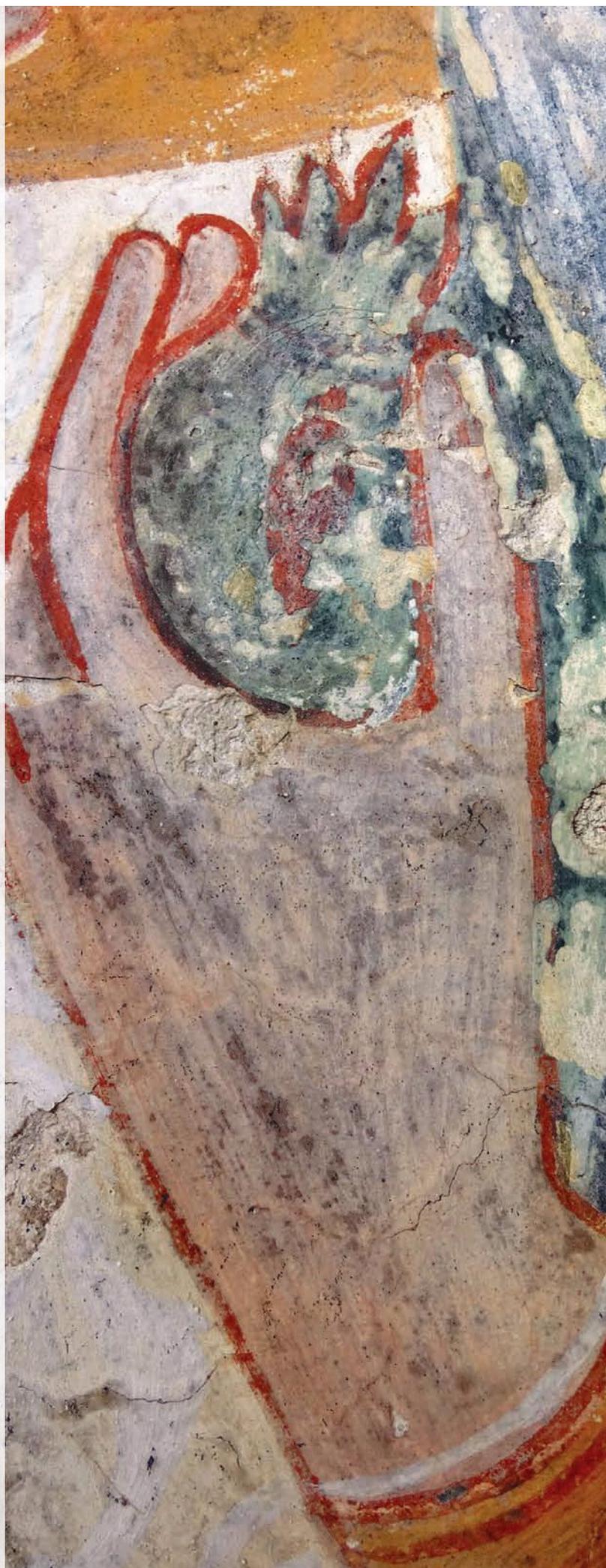
Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

[editore@rivistamathera.it](mailto:editore@rivistamathera.it)

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Doria P., La via Bradanica, l'altra strada per la Salvezza. Breve storia dell'itinerario alternativo alla via Francigena per la Terrasanta, in "MATHERA", anno IV n. 12, del 21 giugno 2020, Antros, Matera, pp. 63-69.



# MATHERA®

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

## Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno IV n.12 Periodo 21 giugno - 20 settembre 2020

In distribuzione dal 21 giugno 2020

Il prossimo numero uscirà il 21 settembre 2020

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

**Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190**

## Editore

● Associazione Culturale ANTROS

Via Bradano, 45 - 75100 Matera

## Direttore responsabile

Pasquale Doria

## Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli, Anna Tamburrino, Valentina Zattoni.

## Gruppo di studio

Laide Aliani, Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Donato Cascione, Sabrina Centonze, Franco Dell'Aquila, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Donato Gallo, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Enrico Lamacchia, Gianfranco Lionetti, Salvatore Longo, Mario Montemurro, Raffaele Natale, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Gabriella Papapietro, Marco Pelosi, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Stefano Sileo.

## Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

## Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

## Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

## Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

## Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

### Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

## Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100

Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

**Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.**

**Le biografie di tutti gli autori sono su:**

[www.rivistamathera.it](http://www.rivistamathera.it)

**Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.**



# SOMMARIO

## ARTICOLI

- 7** **Editoriale - Quando la storia del territorio si fa dolce**  
*di Pasquale Doria*
- 9** **L'affresco della Madonna della Bruna nella Cattedrale di Matera**  
*di Domenico Caragnano*
- 13** **S. Maria de Bruna, il titolo mariano che venne dalla Moravia**  
*di Francesco Foschino*
- 22** **Le reliquie di San Giovanni abate nella Cattedrale di Matera**  
*di Marco Pelosi*
- 31** **Classi dominanti e subalterne nella Matera del Settecento**  
*di Salvatore Longo*
- 37** **Tipologia ed evoluzione delle cucine rupestri**  
*di Franco Dell'Aquila*
- 43** **L'agricoltura materana nei primi decenni del Novecento**  
**Le attività della Cattedra Ambulante**  
*di Raffaele Paolicelli*
- 53** **Calendario alimentare del Materano e ciclo agrario**  
*di Gea De Leonardi*
- 63** **La via Bradanica, l'altra strada per la Salvezza**  
*di Pasquale Doria*
- 71** **Valentin Dubossarsky-Grossmann, il medico russo confinato a Ferrandina**  
*di Michail G. Talalay*
- 78** **I primi passi del cane a sei zampe in Lucania**  
*di Nicola Ricciardi*

## SPECIALE

- 156** **Il mondo dell'apicoltura a Matera**  
**Le pecchiere o avucchiare nel corso dei secoli**  
*di Giuseppe Gambetta, Gianfranco Lionetti, Marco Pelosi*

### In copertina:

*Exultet* 1: elogio delle api, Bari, Archivio del Capitolo Metropolitano, in: AA.VV., *Exultet*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1994.

### A pagina 3:

Matera, Piazza Vittorio Veneto, 2 luglio 2014: lo "strazzo" del Carro della Bruna. Quest'anno, come noto, i festeggiamenti saranno in tono minore, senza il Carro e il suo tradizionale "strazzo" (Foto di Rocco Giove).

## RUBRICHE

- 85** **Grafi e Graffi**  
La Triplice Cinta, il Tris e l'Alquerque: da tabulae lusoriae a simboli di pellegrinaggio  
*di Sabrina Centonze*
- 97** **HistoryTelling**  
La masciara Ciolla della Luna  
*di Gianfranco Lionetti*
- 104** **La penna nella roccia**  
Calcere di Altamura e Calcarenite di Gravina  
*di Mario Montemurro*
- 106** **Radici**  
La ferula  
*di Giuseppe Gambetta*
- 114** **L'arca di Noè**  
Le razze canine nelle attività agropastorali  
*di Nunzio Gabriele Chiancone*
- 117** **C'era una volta**  
Monete salernitane in Basilicata  
Lineamenti di circolazione monetaria sulla base dei ritrovamenti  
*di Pierluigi Canoro*
- 120** **Voce di Popolo**  
"La Destina", emblema materano del maleficio  
Era scolpito in una testa che non bisognava mai guardare  
*di Pasquale Doria*
- 123** **Verba Volant**  
L'eredità contesa  
L'identità dialettale tra accettazione di nuovi modelli e rispetto della tradizione  
*di Emanuele Giordano*
- 126** **Scripta Manent**  
Cronache atlantiche dalla Matera degli anni Cinquanta  
*di Francesco Foschino*
- 139** **Echi Contadini**  
Il recupero, il riciclo e il riuso nel passato  
*di Donato Cascione*
- 144** **Piccole tracce, grandi storie**  
L'aereo militare che precipitò a Matera nel 1976  
"Con l'ala tesa a gloria o morte"  
*di Raffaele Paolicelli*
- 149** **Ars nova**  
Cesare Maremonti, artista architetto di Matera  
*di Rocchina Martocchia*
- 153** **Il Racconto**  
La chiscedd  
*di Grazia Anobile*

# La via Bradanica, l'altra strada per la Salvezza

*Breve storia dell'itinerario alternativo alla via Francigena per la Terrasanta*

di Pasquale Doria

Tutte le vie uniscono, alcune più di altre. Nell'antichità il primato di una regina come l'Appia divenne di respiro europeo quando i gruppi di pellegrini in movimento fin dalla lontana Canterbury arrivarono stanchi e con aria stupefatta nell'Urbe. C'era ancora molto cammino da fare e, con ogni probabilità, non pochi si chiesero se fosse proprio vero che ogni percorso era diretto a Roma o, al contrario, se non fosse dalla città eterna che partivano tutte le strade. Definizioni non tanto distanti tra loro, potevano tranquillamente convivere per la capacità di sintesi in grado di evocare ponti straordinari tra Occidente e Oriente, attraverso territori, popoli, culture, religioni. Aree geografiche unite da quella via Francigena a cavallo tra Età antica e Medioevo, in cui compiere l'impresa poteva valere la vita: il Viaggio dei viaggi alla volta del Santo Sepolcro, quello che prometteva la salvezza dell'anima.

La via Francigena non era un singolo percorso, piuttosto un insieme di vie ed è chiaro che non terminava nella Città eterna, ma al cospetto del mare, sulle rive di varie località del Mediterraneo, meta di pellegrini

e Crociati diretti ai porti d'imbarco per la Terrasanta. Una strada che percorsero a lungo prima i Longobardi e che, successivamente, divenne soprattutto per i Franchi il collegamento diretto da Nord verso Roma, direzione Gerusalemme. Da qui l'indicazione delle varie tratte della Francigena, reticoli non molto diversi o addirittura coincidenti con i tratturi della transumanza che si diramavano dall'Europa occidentale, noti anche come vie Romee.

In questo itinerario del passato che si irradiava verso il mare è compresa la via Bradanica, percorso che interessava soprattutto la Basilicata, in particolare, Acerenza, Matera e Metaponto. Ancora oggi, non ha perso il suo ruolo strategico in chiave territoriale, di collegamenti, paesaggisticamente ricco, turisticamente da scoprire.

I documenti parlano chiaro. Nel caso specifico della via Francigena e della sua continuità con l'Appia Antica e con l'Appia Traiana, le fonti più remote provengono in larga parte dagli archivi disseminati in varie località dell'Italia meridionale. Materiali cartacei tramite i quali si fa spesso riferimento a testimonianze odeporeiche, nel senso che non si può parlare di veri e propri diari di viaggio, ma di

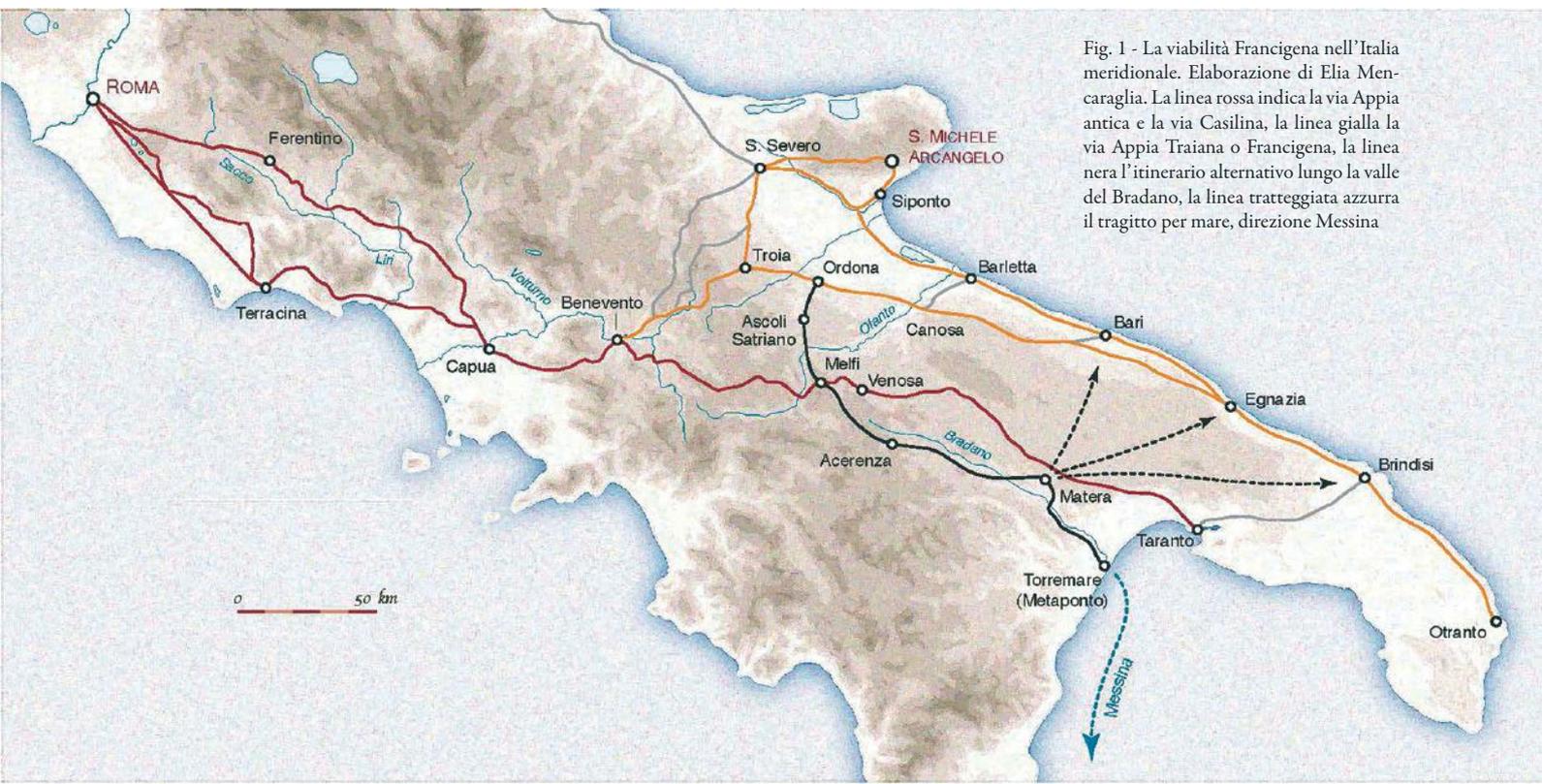


Fig. 1 - La viabilità Francigena nell'Italia meridionale. Elaborazione di Elia Mencaraglia. La linea rossa indica la via Appia antica e la via Casilina, la linea gialla la via Appia Traiana o Francigena, la linea nera l'itinerario alternativo lungo la valle del Bradano, la linea tratteggiata azzurra il tragitto per mare, direzione Messina

brevi racconti, a volte stringati elenchi di tappe e altre succose informazioni utili per chi si metteva in viaggio.

Da Benevento in poi, di tappe se ne potrebbero citare molteplici riferite alle cosiddette *Peregrinationes Maiores*. Mete intermedie, in una buona parte dei casi vere e proprie deviazioni verso la leggendaria grotta, il santuario di San Michele Arcangelo sul Gargano, la *Via Sacra Langobardarum*, la via dei pellegrini all'Angelo. Tappa che spesso precedeva di qualche giorno la sosta in preghiera alle spoglie dell'arcivescovo di Mira, San Nicola, trafugate e custodite a Bari. Erano i posti giusti in cui chiedere l'intercessione, protezione contro le insidie del viaggio prima di intraprendere il non facile cammino in direzione di Gerusalemme. E c'era chi sceglieva di attraversare il braccio di mare che divide la Puglia dall'Epiro e dalla Grecia salpando dai numerosi porti presenti a sud e a nord del litorale di Bari (Siponto, Barletta, Trani, Bisceglie, Molfetta, Giovinazzo, Monopoli), si pensi alla via Traiana e alla via Egnazia. C'era chi, invece, prima d'imbarcarsi, per raggiungere direttamente San Giovanni d'Acri, percorreva l'Appia antica, la via Istmica da Taranto a Brindisi, oppure si dirigeva a Santa Maria di Leuca o ad Otranto, la Finisterre d'Italia, potendo decidere così di prendere il largo anche da questi luoghi, tra Adriatico e Jonio.

In ogni caso, il toponimo via Francigena era già in uso prima dell'Anno Mille e non mancano i documenti che lo attestano, come quelli custoditi nella vera e propria miniera di fonti che è il monastero di San Vincenzo al Volturno, li ha segnalati il glottologo Michele Melillo, alla cui memoria è dedicato il Museo etnografico di Siponto. Riguardano proprietà dei monaci dislocate lungo la «*via qui dicitur Francisca*», o «*viam Francigenam*» (Melillo 1999).

Dopo il Mille e con l'avvento delle Crociate il tracciato della via Appia da Benevento in poi ritrovò, unitamente ai suoi territori, una evidente centralità che sembrava ormai perduta. Di conseguenza, per le ricerche, il numero delle fonti aumenta notevolmente. Tra queste, le più citate sono quelle dell'abate islandese Nikulas di Munkathvera (Raschella 1985-1986), diretto a Gerusa-

lemme nel 1154 e quella di Filippo Augusto (Von Peterborough), di ritorno dalla terza Crociata nel 1191. Storicamente, il re di Francia ha diffuso con la sua presenza e le sue memorie il toponimo Francigena al Tratto di via Appia Traiana. Strada ormai assimilata come quella il più delle volte prescelta dai pellegrini e dai crociati diretti o di ritorno dalla Terrasanta, indicando genericamente come Puglia tutti i territori a sud di Benevento e come Francigena il complesso dei tracciati diretti a Gerusalemme. Definizione in cui era compreso il tratto che conduceva direttamente a Taranto, altro importante luogo scelto per prendere il mare anche in direzione della Sicilia, specialmente da Messina. Questo porto, raggiungibile anche da Torremare, era considerato uno dei luoghi più attrezzati, il migliore, da cui salpare e raggiungere entro 14 giorni San Giovanni d'Acri, diret-

tamente via mare e senza spostamenti su terra. Itinerario prescelto quale scalo marittimo dai pellegrini, per l'imbarco e lo sbarco, e di cui tessono le lodi diversi cronisti, si parla di vera meraviglia e miglior posto dove traghettare, tra cui nel 1154 il colto geografo arabo Al-Idrisi che ebbe modo di descrivere anche Matera, come città bella, estesa e popolata, nel testo intitolato *Il libro di piacevoli*

*viaggi in terre lontane*, più noto come *Il libro di re Ruggero*, di cui esistono numerose traduzioni.

C'è da dire che Messina unitamente a Barletta era sede di ordini religiosi militari, dei due Priorati templari al Sud (a Nord c'erano Pisa e Venezia), nonché di varie congregazioni ospedaliere che tra precettorie, domus, magioni e commende (si ricordi quella del santuario di Picciano), mettevano a disposizione i loro servizi, a volte anche con armati, a sostegno degli itinerari consigliati ai pellegrini.

Una massa di persone che s'incamminava spinta da ragioni spirituali, dalla volontà di fare penitenza o di espiare i peccati, ma che al contempo muoveva anche altri valori e interessi. Ognuno con la sua cultura e le proprie convinzioni contribuiva alla diffusione di idee e saperi. Soprattutto sotto il profilo commerciale la ripresa dell'Appia consolare maturò quale fecondo momento di scambio, nuovo fermento per tutti i centri coinvolti. A questo pro-

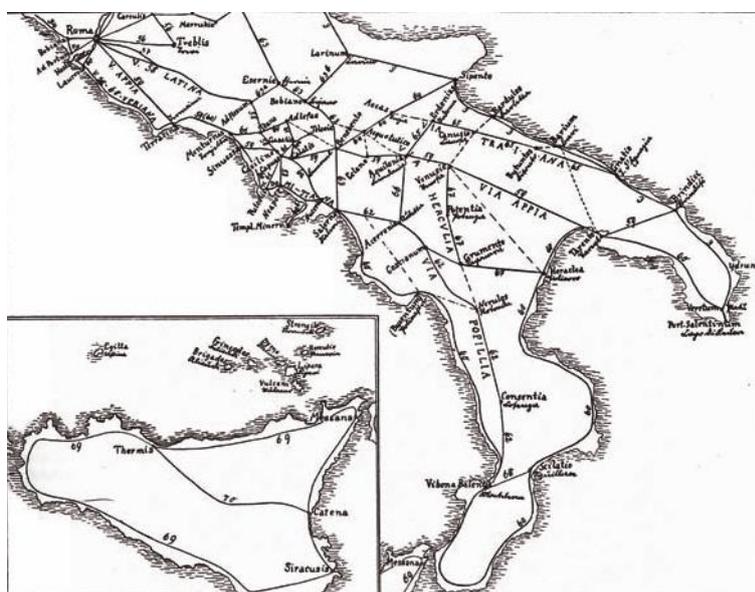


Fig. 2 - La viabilità romana nell'Italia meridionale (tratta da K. Miller, in *Itineraria romana*, Stuttgart 1916)



Fig. 3 - Particolare della carta topografica annessa al volume delle *Rationes Decimarum* dei secoli XIII - XIV (Apulia - Lucania - Calabria). Attorno a Matera sono indicati gli enti ecclesiastici a "vocazione stradale": a Ginosa era una "magione" dei Cavalieri Teutonici; a Torre di Mare era una *domus* gerosolimitana; a Picciano avevano una "preceptoria" i Templari, presenti anche a Montescaglioso e a Laterza

posito, nel complesso della vivacità che si registrava lungo le vie Romee, la rappresentazione delle cattedrali romaniche edificate in questo periodo costituisce una buona lettura delle vicende anche dal punto di vista artistico e delle espressioni identitarie delle comunità coinvolte nella confluenza di molteplici interessi.

I flussi erano descritti anche in direzione da sud a nord, la strada del ritorno, come detto in anticipo, quella percorsa nel 1191 dal re dei Franchi Filippo Augusto. Sulla stessa via lo aveva preceduto il monaco e geografo Guidone, la cui origine è incerta, ma dovrebbe essere pisano. Nel 1119, in uno dei quattro libri intitolati *Geographica* (Guidone) annotò l'itinerario che avrebbero percorso gli eserciti imperiali per attaccare Acerenza nella prima guerra tra Goti e Bizantini, consumata qualche secolo prima a cavallo del 535 e del 553. La descrizione di Guidone corrisponde a una direttrice altomedievale parallela e più interna rispetto all'Appia Antica. È uno degli esempi dello sviluppo della rete delle vie Francigene del Sud verso la Basilicata e la Puglia. Le tappe, indicate da sud a nord, in questo caso, si snodavano lungo un percorso che partiva da Oria e proseguiva per Mottola, l'abitato scomparso di Minerva, non lontano da Castellaneta, l'abitato scomparso

di Montecamplo tra Laterza e Castellaneta, Ginosa, Montescaglioso, Matera (chiamata *Castra Hannibalis*), Altamura, Botromagno, ovvero Gravina, Monteserico, Banzi ed Acerenza, (*nidum corvi quae est Acerrentia*).

In questa sequenza, se sovrapposta a una cartina geografica, è già possibile notare una certa coincidenza, ovvero la strada che segue il fiume Bradano. Molto più esplicito è il lavoro di elaborazione cartografica di Elia Mencaragli e dello storico tedesco Konrad Miller, che proponiamo tramite due interessanti cartine messe a disposizione, insieme ad un'altra, da uno dei massimi studiosi italiani di viabilità francigena. Si tratta di Renato Stopani che, l'anno scorso, nell'Annuario del Centro Studi Romei, si è soffermato sul fascio di vie che dirette in Terra Santa deviavano per Matera. A suo giudizio, una delle ragioni della crescita della città in epoca medievale va collegata all'impulso che i flussi di pellegrini riuscirono a imprimere a una realtà urbana da preferire quale sede per la sosta in tutta sicurezza prima di prendere il mare. Un ruolo baricentrico che ha continuato a svolgere a lungo nei secoli in una posizione di cerniera naturale tra i territori divisi dal fiume Bradano, autentico spartiacque tra comuni lucani e pugliesi.

Come le strade, alcune linee della storia non vengono tracciate per caso. Se i primi 40 Normanni non avessero deciso di fermarsi a Salerno e unirsi alle truppe locali per difendersi da un'incursione dei Saraceni, con ogni probabilità, il corso degli eventi sarebbe stato un altro. Erano 40 pellegrini di ritorno dalla Terrasanta. I precursori di quello che divenne ben presto un esodo. Attività di conquista che si diffuse a macchia d'olio e portò i Normanni a Matera nel 1042, dove si formò una contea affidata a Guglielmo Braccio di Ferro, fratello di Roberto il Guiscardo. Furono i consanguinei del Guiscardo ad amministrare successivamente il territorio materano, i Loffredi. Si può parlare di un'epoca di decisa espansione territoriale, al punto che Matera riuscì a controllare il porto di Barletta e nel 1093 ospitò il Papa Urbano II.

Era il mese di ottobre, il pontefice si trattenne fino ad aprile in cerca di alleanze e amicizie prima di raggiungere Clermont. Una volta in Francia, riunì il Concilio generale per l'unione della Santa Lega fra i principi cristiani e promulgò la prima crociata per la liberazione di Gerusalemme. Allora regnava Roberto il Guiscardo, ma fu a suo fratello Boemondo e al di lui figlio, Tancredi, che affidò 500 tra cavalieri e soldati materani. Una ragione per cui Matera è citata anche nella *Gerusalemme liberata* di Torquato Tasso. Era il 1096 quando tre anni dopo Boemondo espugnò Antiochia e nel giugno del 1099 fu fatto principe di quella città.

Nel 1208, con l'incoronazione del re Federico II, gli Svevi continuarono a sostenere i processi di rinnovamento in corso e la città si ingrandì ancora e anche i collegamenti entrarono in una logica di rafforzamento generale. Non bisogna dimenticare, nel quadro della viabilità del Mezzogiorno, che la via Appia antica continuò a svolgere

una funzione non certo secondaria. Il discorso riguarda sia la mobilità delle persone che delle merci, ma rimase anche un punto di riferimento per la transumanza, quale asse portante nel fitto reticolo dei tratturi che interessano praticamente tutto il territorio tra Puglia e Basilicata.

Allo stesso modo, i corsi d'acqua hanno rappresentato da sempre vie di penetrazione nei territori interni. Il fenomeno è documentato nel periodo di colonizzazione ellenistica, ma nel caso della strada Bradanica, in un saggio di Tommaso Pedio pubblicato nel Bollettino della Biblioteca provinciale di Matera (nr. 20/21 del 1992), a pagina 14 si segnala l'alternativa contesa tra Bizantini, Longobardi e Saraceni. Nell'anno 840 - in particolare - i Saraceni, che avevano occupato già da tempo Taranto - iniziarono a risalire il Bradano, ma furono respinti tra Montescaglioso e Matera da truppe Longobarde di stanza ad Acerenza. L'asse Acerenza - Matera non è altro che un segmento di quella via alternativa, la Bradanica, che veniva scelta per ragioni di sicurezza da Benevento in poi, verso lo Jonio (Pedio).

Altro aspetto non secondario. Si è detto che Matera è lambita dalla via Appia Antica e su questo tracciato s'intersecavano i tratturi che formavano la via Tarantina. Uno dei principali ingressi esterni della città, una sorta di porta che guardava a Est, ma ubicato in posizione nord/ovest rispetto al centro abitato, fu riadattato in un antico complesso rupestre. Si tratta dell'ospedale dedicato a San Lazzaro, con annessa una chiesa, luoghi già citati in un documento del 1192. Costituiscono una sorta di filtro sanitario che aveva il compito di isolare il bestiame se sospettato di essere portatore di contagio e soprattutto di ricoverare viandanti non in buona salute,

con particolare attenzione ai malati di lebbra e agli appestati. Era gestito dall'Ordine religioso militare di San Lazzaro, da cui l'espressione lazzeretto. Esaurita la sua funzione, da luogo di quarantena fu adibito a ovile. In epoca più recente è stato macello comunale, mentre con le ultime opere di riqualificazione è diventata una frequentata area commerciale. È attiva nella zona denominata San Pardo. Originariamente, la contrada era nota anche come San Paride ed è probabile che la corruzione dialettale di questo termine abbia dato luogo al toponimo Pardo.

Il tracciato dell'Appia antica, come già detto, non era distante dalla parte alta della città, quella fortificata e denominata Civita. Un passo indietro. Tra il 109 e il 110 dopo Cristo, l'imperatore Traiano ridisegnò l'antico tracciato della via consolare e, all'altezza di Benevento, lo deviò in direzione della costa, in modo da poter raggiungere facilmente le vie adriatiche. Litoranea che puntava a Brindisi e che nel Medioevo rese più accessibile il pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo. Ma ben presto, questo percorso fu preso di mira dalle incursioni continue dei pirati, assalti sferrati direttamente dal mare. Era davvero pericoloso avventurarsi su questa strada senza poter disporre di una forte scorta armata.

Si tornò, quindi, a preferire alcuni percorsi alternativi. Due in particolare, quelli indicati a pagina 185 della corposa opera di *Istoria generale del reame di Napoli* scritta dall'abate cistercense di Montalbano Jonico Placido Troyli (Troyli 1744). La sua origine metapontina non è un particolare secondario, perché era probabilmente pratico dei territori citati. Il primo itinerario nel suo libro puntava da Benevento a Melfi, quindi ad Altamura,

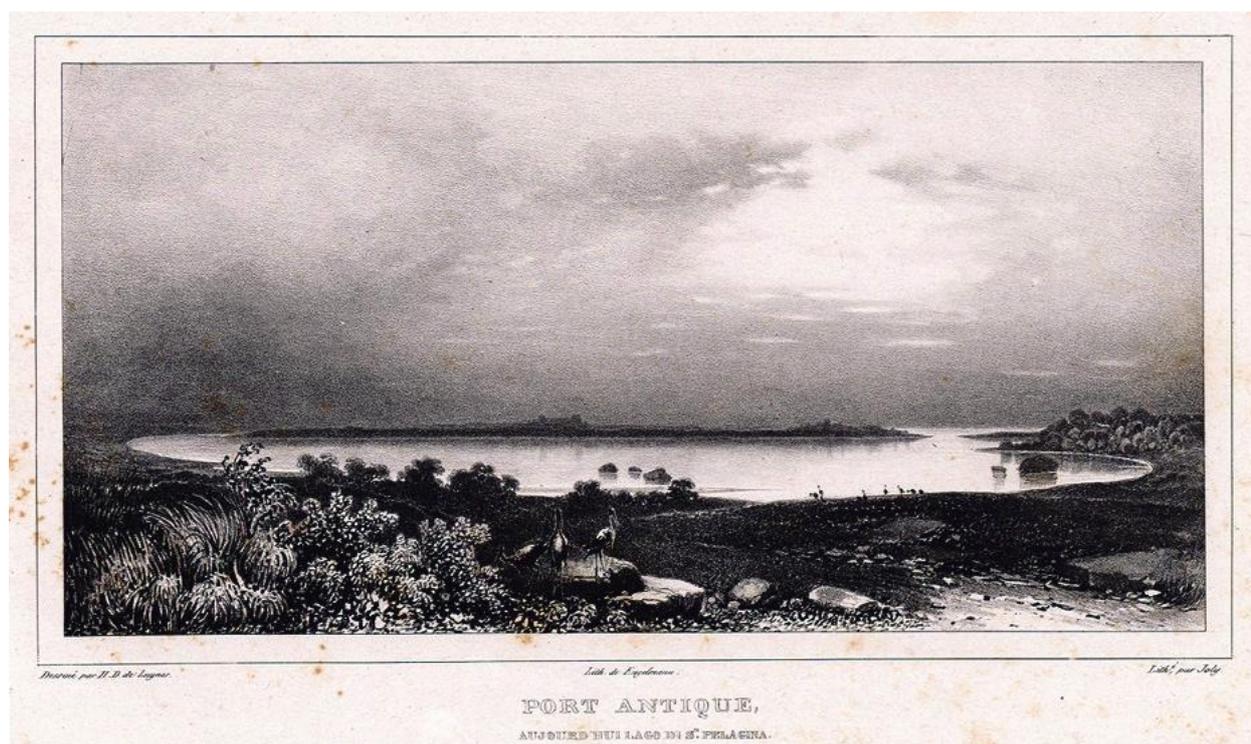


Fig. 4 -Frédéric Joseph Debacq, *Veduta del porto* (1833)

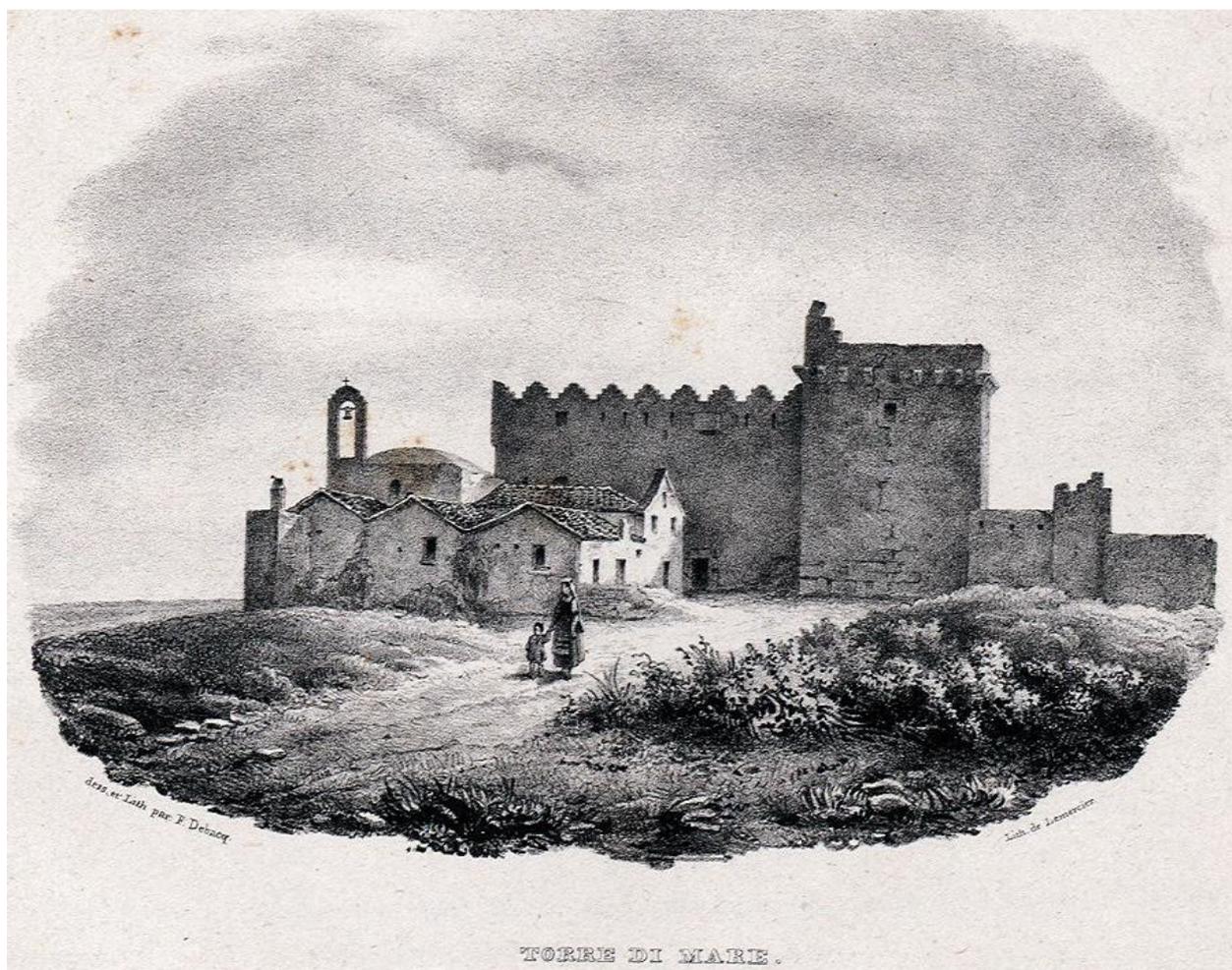


Fig. 5 - Frédéric Joseph Debacq, *Veduta di Torremare* (1833)

Castellaneta e Mottola, per raggiungere Taranto e continuare in direzione di Brindisi e di Otranto, soprattutto se si trattava d'imbarcare soldati. Il percorso più seguito dai civili passava da Melfi, Venosa, Gravina e, quindi, verso lo Jonio. Troyli non cita Matera in nessuno dei due casi ma è chiaro, specie nel secondo itinerario che, essendo uno degli approdi indicati sullo Jonio, ad Heraclea, il passaggio dal territorio materano era praticamente obbligato.

Per quanto, non si hanno notizie di porti all'altezza dell'attuale Policoro, se non un attracco alla foce del fiume Agri, viene invece fatto riferimento a un porto tra i fiumi Basento e Bradano nel centro anticamente noto come Santa Trinità e successivamente denominato Torremare. Ne ha parlato Michele Lacava nella sua monumentale opera del 1891 dedicata a Metaponto (Lacava 1891, pp.180-181). Indica due documenti. Per la precisione, il primo del 1119 è una cessione di terre, porto compreso, alla potente abbazia di San Michele Arcangelo di Montescaglioso da parte della contessa Emma Maccabeo. Cambiano i protagonisti della storia, ma nel 1124 viene confermata la proprietà degli stessi terreni, porto incluso, al monastero di Montescaglioso. Questa volta la decisione è della regina Costanza, moglie del principe di Antiochia, Boemondo.

Con un poderoso salto nel tempo, si ha ancora noti-

zia di un approdo a Torremare nel 1778, protagonista un gruppo di studiosi partito da Taranto sulle tracce delle antiche colonie della Magna Grecia e dei maggiori luoghi d'interesse dell'Italia meridionale antica e moderna, immortalata in 558 Tavole. Al seguito dell'abate di Saint-Non, il disegnatore Louis Desprèz illustrò anche le superstiti colonne doriche (Tavola 70), riprodotte nell'opera enciclopedica in 4 tomi e 4 volumi stampata a Parigi, tra il 1781 e il 1786, intitolata *Voyage pittoresque ou Description des Rouyames de Naples et de Sicilie*. Quelli di Desprèz, unitamente a tutti gli altri disegni delle antiche rovine furono acquisiti dalla corte di Svezia, alimentando durature e forse sognanti curiosità tra i loro possessori. Così, nell'ultimo dopoguerra, il re Gustavo VI, spinto dal suo grande amore per l'archeologia, non è certo per puro caso se partecipò ad alcuni momenti degli scavi a Metaponto al fianco di Dinu Adamesteanu, il padre delle ricerche con la tecnica dell'aerofotogrammetria.

Oltre all'abate di Saint Non, anche Honoré d'Albert di Luynes, tra il 1825 e il 1828 raggiunse la costa jonica. Nel suo volume intitolato *Métaponte* (Benouard, Parigi, 1833), non solo descrive informazioni sul porto, ma con l'aiuto del disegnatore Frédéric Joseph Debacq, divulga alcune interessanti tavole riguardanti il territorio intorno al porto. Una, in particolare, a pagina 62 pro-

pone una cartina geografica tanto accurata da riportare anche i tracciati dei reali tratturi che interessano la zona tra i fiumi Basento e Bradano.

Ma vale la pena citare un altro capitolo ancora tra quelli riguardanti gli archeologi giunti a Metaponto. Si tratta dei tre viaggi, quello conclusivo è del 1882, compiuti da Francois Lenormant. Conosceva gli studi di Michele Lacava. In un suo scritto intitolato *Metaponto* si soffermò a sua volta sul porto che, come ebbe modo di precisare, serviva a mettere al riparo le triremi della marina militare della colonia greca, evidenziando l'antica presenza di bacini coperti nei dintorni, dove erano custodite le galere a secco, ma anche la presenza di magazzini e di fortificazioni.

Tra le descrizioni più accurate del porto di Metaponto, non priva di una certa forza evocativa, tra tutte spiccano le notizie dedicate da Michele Lacava nel già citato *Topografia e storia di Metaponto*. Lo storico lucano parla di un canale di collegamento che portava da Metaponto al suo porto, all'emporio della città, ovvero a un'insenatura naturale in cui avvenne l'approdo dei primi coloni greci e che rafforzò la loro convinzione nel fondare una nuova città. Il luogo esiste ancora ed è meta continua di visite da parte di appassionati naturalisti, per via della particolare natura lacustre e dell'avifauna che ospita. Si tratta del Lago di Santa Pelagina, «*indubbiamente il porto di Metaponto*», sottolinea Lacava aggiungendo che «*nei tempi antichi era comunicante col mare, anzi formante una insenatura del mare, attissima al ricovero delle navi... A questa insenatura nel mare deve la scelta del luogo per la costruzione della città. Sia che Metaponto fosse città novella formata esclusivamente di coloni greci, sia un incremento a coloni preesistenti ed ai quali si sovrappose la gente greca, certo che questo luogo meravigliosamente si adattava al sito di una colonia greca, atteso le facili comunicazioni colle altre città Italiote e con la madre Patria, e la sua favorevole difesa pei due fiumi, navigabili alla foce, il Bradano e il Basento, che lo bagnano*» (Lacava 1891, pp. 93-97).

Tra i tanti motivi d'interesse nella ricostruzione delle strade che portavano in Terrasanta, non è secondario quello degli ordini religiosi e militari che si occupavano dei pellegrini, sia per quanto riguarda la loro incolumità fisica che la cura delle loro anime. Quella dei fedeli era una ricerca di redenzione, sapendo che il loro viaggio avrebbe potuto essere anche l'ultimo, senza ritorno.

Si è detto del percorso da Benevento verso Melfi e Venosa. Ma l'itinerario Bradanico che si discostava dall'Appia antica e che territorialmente più ci coinvolge è quello che possiamo sommariamente descrivere tra Acerenza e Metaponto, passando da Matera, anche con una finalità per niente trascurabile: dare forza a un itinerario turistico di tutto rispetto. Si può immaginare un percorso che abbia inizio dalla maestosa Cattedrale di Acerenza diretto alla più antica abbazia benedettina della Basilicata, a Banzi, e quindi verso Genzano, al vicino colle su cui sorge il seve-

ro Castello di Monteserico, autentico signore dell'antica valle del Bradano, la cosiddetta Fossa Bradanica, per un imperdibile colpo d'occhio che si spinge fino all'altopiano delle Murge. Obbligatoria la visita al centro storico di Irsina e agli affreschi giotteschi custoditi nella cripta di San Francesco. Nuova tappa, prima di raggiungere alle suggestioni dei rioni Sassi, il Santuario benedettino di Picciano, dove per un certo periodo di tempo hanno incrociato il loro destino monaci benedettini, Templari e Cavalieri dell'Ordine di Malta, presenti anche a Matera.

Per sommi capi, è la descrizione di una discesa lungo il fiume Bradano, una scorciatoia diretta al litorale jonico. Una via prescelta che, con il susseguirsi delle invasioni barbariche, onde evitare seri guai, consigliava l'arretramento in zone più protette e nascoste come le gravine. Il cosiddetto Ponte Romano sul percorso che unisce Picciano a Matera è l'eloquente presenza di una serie di opere durature che, in questo caso, conducevano dalla Gravina di Picciano a Torremare. Argomento che ha ben documentato Donato Giordano nel volume *Monaci, cavalieri e pellegrini al Santuario di Picciano*. L'autore descrive la deviazione da Gravina, il tratto che si distaccava dalla via Appia in un percorso alternativo lungo la Gravina di Picciano. Questo itinerario portava direttamente a Matera, città dalla quale si poteva tornare sulla via consolare che attraversava le campagne a ridosso dell'abitato. Il riferimento riguarda il tratto dell'Appia che va da Gravina a Taranto, incrociando una parte dei territori materani, la strada venne denominata Via Tarantina e sulle carte si trova indicata anche come «*strada qua itur de Tarento ad Materam*» (Giordano 2015).

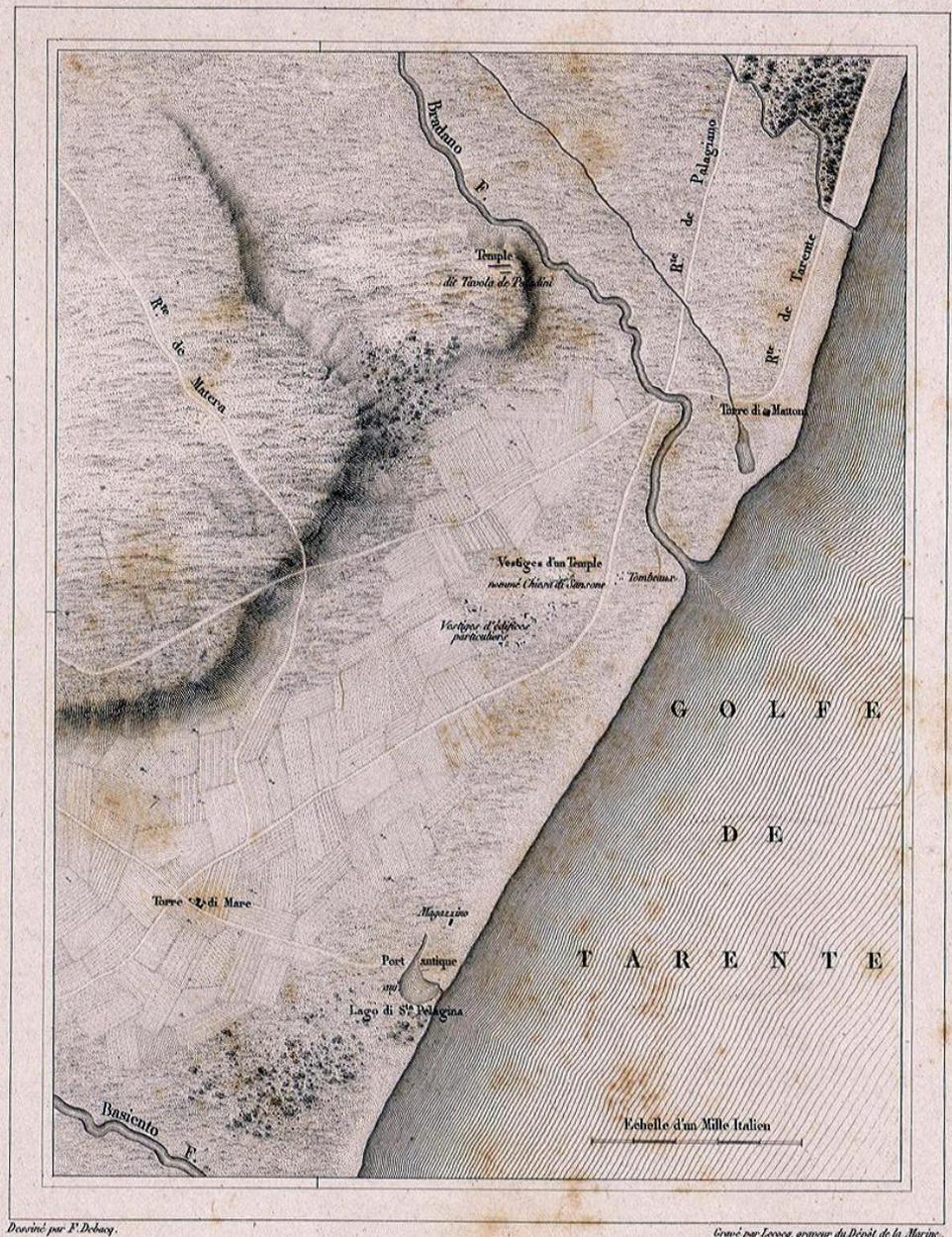
Ma l'alternativa prescelta dai pellegrini, sempre per ragioni di sicurezza, era la valle del Bradano, riprendendo l'antico tratturo fluviale, direzione Torremare. Viabilità antichissima, in realtà, che fa pensare non a un semplice diverticolo medievale, oppure a una deviazione all'ossatura della viabilità consolare romana, ma a un corridoio, a un itinerario frequentato in tempi remoti da genti molto più antiche di quelle latine.

Ad ogni modo, suscita una forte suggestione un sistema di comunicazione che, a quanto pare, funzionava anche a distanza tramite segnali, fuochi accesi sul fare del buio nei luoghi più alti, come Picciano e, continuando per Matera, Montescaglioso, il Castello di Girifalco e finalmente Torremare, dove si poteva proseguire per Taranto o imbarcarsi per Messina. Interessante il ruolo mediano del Casale di Girifalco, snodo di vigilanza e difesa sul percorso che univa il traffico commerciale in partenza dalle saline di Torremare per Matera e Gravina, lungo il "tratturo matarrese". Fu punto di riferimento territoriale strategico anche al tempo di Federico II che, nel dare disposizioni per la manutenzione dei castelli curiali del regno, specialmente quelli danneggiati dai Saraceni, si occupò anche di Matera e Girifalco. Per le riparazioni alla Civita furono

impegnati gli uomini del Sasso Barisano e per Girifalco gli uomini del Caveoso, unitamente ai Saraceni abitanti nel Casale di San Giacomo, lasciati poi a difesa del castello di Girifalco (Stamer 1955).

Ultima curiosità su questa fetta di territorio che, rimasta a lungo nell'orbita dei confini e possedimenti materani (è il caso della famiglia De Berardis), sorge sul fiume Bradano è circondata da un rigoglioso bosco. Lo stesso in cui il Conte Giancarlo Tramontano, con la scusa di una partita di caccia, cercò di attirare gli esponenti delle maggiori famiglie della città con il chiaro intento di eliminarli. Il piano non andò a buon fine e, di contro, le vittime designate organizzarono la soppressione del Conte all'uscita della funzione religiosa in Cattedrale del 30 dicembre 1514. Anche in questo caso, ritenendo di dare degna memoria all'evento, si pensò a una via, ovvero d'intitolare la strada con il toponimo "Riscatto", che è nome ben vivo anche ai giorni nostri.

Per immergersi ulteriormente nel clima, una lettura consigliata è quella intitolata *L'avventura di un povero crociato*. Autore è lo storico Franco Cardini che ha utilizzato una base di partenza documentaria vera. Si tratta del racconto di un viaggio della durata di tre anni, intrapreso nel 1096, ai tempi della Prima Crociata. A conclusione di questa lettura, ripensando alla figura dei pellegrini ho immaginato un mio umile finale intitolato "Gerusalemme", ecolo: «*Quale penitente, ho lasciato il triste borgo senza più averi e senza mai voltarmi, che ancora duro e colmo di sofferenza era il cammino. Gerusalemme chiamava e, novello Mosè, ho superato monti, traversato mari, sopportato fame e sete. Ho sfrondata la strada da mille dubbi e dalle più cupe paure di fragile cristiano. Ma non ho mai arretrato pur di calcare, Santa tra le più Sante, la terra promessa che mi monderà dai peccati consumati nel gran deserto di così breve vita. Giunga quindi serena l'ora del lungo riposo insieme ai figli di Eva nella valle di Giosafat, dove attendere in pace alla fine dei tempi la chiamata dell'ultimo Giudizio, prima della resurrezione dei corpi*».



PLAN DES RESTES DE LA VILLE.

Fig. 6 - Frédéric Joseph Debaq, cartina geografica di Metaponto (1833)

#### Bibliografia

- GIORDANO, *Monaci, cavalieri e pellegrini al Santuario di Picciano*, Altrimedia Edizioni, Matera, 2015, pp. 22 - 27.
- GUIDONE, *Geographica*, (a cura di J. Schmetz), in "Itineraria romana", II, Stuttgart 1990, pp. 101-142.
- LACAVALA, *Topografia e storia di Metaponto*, Napoli, 1891, pp. 180-181.
- MELILLO, *Un canale della cultura cassinese. La via Francisca*, "Atti dell'Accademia Pontaniana", Napoli, vol. XLVIII, 1999, pp. 381-417.
- PEDIO, *La presenza araba nei paesi lucani* (sec. IX - X) Bollettino della Biblioteca provinciale di Matera, nr. 20 - 21, 1992, p. 14.
- RASCHELLA, *Itinerari italiani in una miscellanea islandese del XII secolo*, in "Filologia Germanica", XVIII XIX, 1985 - 1986, pp. 129-130.
- STAMER, *L'amministrazione dei castelli nel Regno di Sicilia sotto Federico II e Carlo I d'Angiò*, Bari, Adda, 1955, pp. 105 - 108.
- TROYLI, *Istoria generale del reame di Napoli*. Tomo secondo, Napoli, 1744, pp. 184-188.
- VON PETERROROUGH, *Ex gestis Henrici II et Ricardi I*, in "Monumentia Germaniae Historica", XVII, p. 131.